La trasformazione urbanistica della città di Salerno attraverso la cartografia storica, tra evoluzione e criticità

Silvia Siniscalchi

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Salerno,
Via Giovanni Paolo II, 132, 84084, Fisciano (Salerno)
Tel. 089 962039, e-mail: ssiniscalchi@unisa.it

L'impianto urbanistico della città di Salerno durante il Medio Evo è cresciuto in direzione della parte basso-collinare del territorio civico, all'interno delle mura del Castello di Arechi, ancora oggi visibili. Dopo una stasi di molti secoli – parallela all'affermazione di Napoli come capitale del Regno – Salerno si è sviluppata dapprima verso la pianura a sud-est, poi a ridosso delle colline da cui è circondata e in direzione della Valle dell'Irno. Ha quindi conosciuto una forte espansione edilizia dopo la Seconda Guerra Mondiale, sotto la spinta della ricostruzione post bellica, di una forte immigrazione proveniente dalle zone rurali della sua provincia e dei lavori riparatori ai danni inferti dall'alluvione del 1954. Ai quartieri antichi si sono così aggiunti i moderni, caratterizzati da una rete viaria regolare, ma esempio mondiale, allo stesso tempo, di una urbanistica "alla rovescia". Ciò nonostante, Salerno ha conosciuto negli ultimi decenni importanti processi di riqualificazione, soprattutto incentrati sul recupero e sulla valorizzazione del suo centro storico. Di tali cambiamenti la cartografia, soprattutto di età moderna e contemporanea, offre alcune testimonianze paradigmatiche, che consentono di individuare, a scale diverse, le principali fasi di trasformazione urbanistica della città, tra evoluzioni e criticità, suggerendone i possibili sviluppi per il futuro.

Parole chiave

Cartografia storica, pianificazione territoriale sostenibile, georeferenziazione delle carte storiche, analisi diacronica del territorio, storia della cartografia

Abstract

The urban aspect of the city of Salerno during the Middle Ages has grown in the direction of the low-hill part of the civic territory, inside the walls of the Arechi Castle, still visible today. After a stasis of many centuries – parallel to the affirmation of Naples as the capital of the Kingdom – Salerno developed first towards the plain, at south-east, then close to the hills from which it is surrounded and in the direction of the Irno valley. The city has therefore experienced a strong expansion after the Second World War, for post-war reconstruction, a strong immigration from the rural areas of its province and repair work to the damage caused by the flood of 1954. Modern districts have been added to old, characteized by a regular road network, but a world example, at the same time, of an "upside down" urban planning. Nevertheless, in the last decades Salerno has undergone important redevelopment processes, above all focused on the recovery and enhancement of its historical center. The cartography, especially in the modern and contemporary age, offers some paradigmatic testimonies of these changes, which allow to identify, at different scales, the main phases of urban transformation of the city, between evolutions and criticalities, suggesting possible developments for the future.

Key words: historical mapping, sustainable territorial planning, georeferencing of historical maps, local diachronic analysis, history of cartography

La più antica menzione cartografica della città di Salerno giunta sino ai giorni nostri compare nel *Segmentum* VI della *Tabula Peutingeriana* (*Codex Vindobonensis* 324), conservata a Vienna nella Österreichische Nationalbibliothek (Fig.1)[1]. In questa copia medievale di un *itinerarium pictum* di epoca tardo imperiale, Salerno, posizionata sulla destra del Sele (già *Silarum*, la cui sorgente, nel disegno, viene fatta erroneamente coincidere con quella del fiume Sarno), presenta tre arterie stradali che l'attraversano – dirette, rispettivamente, a est, lungo la valle dell'Irno, verso *Abellinum* e *Benevento* (antico tracciato della via di Rota), a nord ovest, lungo la valle del Sarno, verso *Nuceria*, *Pompei* e *Neapolis* (la via Popilia, da Capua a *Rhegium*, costruita nel 132 a.C. dal Console P. Popillius Laenas), e, a sud est, lungo la piana del Sele, verso *Paestum* e *Velia* (la Via Aurelia Nova, completata o restaurata al tempo degli Antonini, nel II sec. d.C. e segnalata sulla carta dal numero romano indicante nove miglia di distanza). La città non ha lo stesso numero di collegamenti di Benevento e Capua, importanti snodi viari della *Regio I* (*Latium et Campania*, secondo la ripartizione territoriale augustea dell'Italia in undici *regiones*), ma ha, così come anche Napoli, il vantaggio dell'affaccio sul mare.

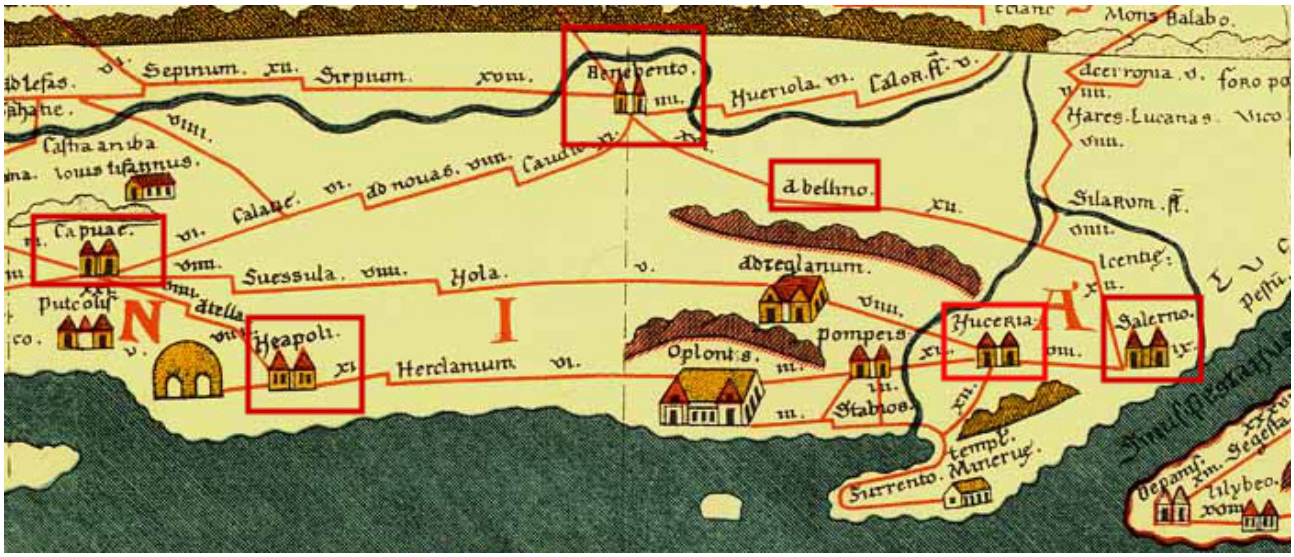

Fig. 1. Nella gerarchia dei centri raffigurati nel *Segmentum* VI della *Tabula Peutingeriana* (orientata con l'Est in alto) Salerno appare con un minor numero di arterie stradali rispetto a Benevento, *Nuceria* [oggi Nocera Superiore] e *Capuae*, ma è dotata di un affaccio sul mare.

Proprio grazie alla sua favorevole posizione, infatti, ancor prima della fondazione romana – avvenuta sulla costa settentrionale dell'odierno omonimo golfo (già di Posidonia per i Greci, poi *Sinus Paestanus* per i Romani[2]) – Salerno godeva di una sua importanza commerciale, quale porto della città etrusca e poi sannitico-campana di *Irna* (di cui sono testimonianza i resti di una necropoli del VI-IV secolo a.C. situata nell'attuale quartiere Fratte: cfr. T.C.I., 2005, p. 502; Panebianco, 1991, p. 23; Pontrandolfo, 2008, p. 31), dotata di un'importante funzione politico-economica. Il toponimo Salerno non compare però in epoca pre-romana (a meno di non considerarne etrusca l'origine)[3] ma nel 197 a.C.: è questo, infatti, l'anno in cui Roma, con la *lex Atinia de colonis deducendis*, a seguito della sconfitta di Canne (216 a.C.) e dell'appoggio fornito ad Annibale da

[1] Cfr. a riguardo Prontera, 2003.

[2] Per la fondazione greca di Poseidonìa (VIII sec. a.C.) in una località denominata *Paistom* dai popoli italici, successivamente, Paestum dai Romani, e per le vicende del territorio salernitano precedenti la colonizzazione romana, cfr. Panebianco, 1991, p. 22 e successive, e Carucci, 1994, p. 18 e successive.

[3] «*Salernum* si riconduce ad una base prelatina **sal(-a)* di valore idronimico ('canale' e simili) e con una formante *-ern-* che ricorre in altri toponimi che si assegnano al sostrato» (*Dizionario di Toponomastica*, 2006). Secondo un'altra ipotesi il nome, di origine etrusca, richiamerebbe l'antica natura vulcanica del territorio salernitano: «*Saler* sarebbe una volgarizzazione tardiva di *tsali-har*, cioè "monte bruciato", con l'aggiunta *no*, quale costante. E anche il suo fiume Irno, in latino Lirinum, deriverebbe il nome da *hir*, cioè "bruciato", unito alla costante *no*» (Carucci, 1994, p. 25).

alcune popolazioni italiche – tra cui i Picentini, stanziati a *Picentia* (oggi Pontecagnano)[4] – stabilisce sul litorale campano e lucano «cinque colonie *marittimae o civium Romanorum a Vulturnum, Liternum, Puteoli, ad castrum Salerni e a Buxentum*». La prossimità di Salerno ai ribelli dell'*ager picentinus* non deve indurre a ritenerne la fondazione «come piccolo avvenimento isolato, ma come parte di un fatto di ampia importanza storica», nell'ambito di un ampio piano strategico volto ad assicurare la difesa delle coste meridionali della penisola italiana e, soprattutto, il controllo del commercio marittimo (Panebianco, 1991, p. 15).

Il *castrum Salerni* inizia così ad assumere una più articolata forma urbana – probabilmente dall'età augustea (Peduto, 2007, p. 10) – allorché la colonia, grazie alla favorevole posizione sul mare e al rafforzamento della rete stradale romana, avrebbe gradualmente raggiunto una propria importanza politica e commerciale, fino a divenire sede dei Correttori della Lucania e del Bruzio (IV secolo) e a dare il proprio nome al golfo: «con la decadenza di *Paestum*, cessata la funzione commerciale del *Portus Alburnus* sul Sìlaro, il *sinus Paestanus* finirà col diventare definitivamente il golfo di Salerno» (Panebianco, 1991, pp. 33-34).

Dal punto di vista topografico non si conosce l'esatta posizione del *castrum Salerni*, ma secondo diversi studiosi si trovava in una zona ben protetta e difficilmente raggiungibile dall'entroterra, ai piedi della collina Bonadies, leggermente degradante verso il mare e non lontana dal porto, tra i torrenti Fusandola, a ovest, e il San Eremita, a est (Fig. 2). Proprio in tale direzione la città romana si sarebbe poi estesa, utilizzando anche le fasce collinari a nord. La particolare morfologia dell'area su cui si trova il centro antico ne ha infatti condizionato le modalità di sviluppo, caratterizzandone l'impianto planimetrico irregolare, in declivio, dalla configurazione triangolare, così come costantemente riprodotto dalla cartografia medievale e rinascimentale. I torrenti, in particolare, rappresentano «il maggior fattore di condizionamento all'articolazione urbana», attraversando la città «con andamento sub-rettilineo (per la maggior parte N-S)»: viene da qui «la presenza di linee di discontinuità strutturali e di elevati valori di pendenza» e di molti impluvi che «hanno funzionato come assi viari che percorrevano il centro abitato da N a S». La presenza dell'acqua emerge anche da odonimi come "Canalone" e "Renella" (Fig. 2), richiamanti la presenza di sorgenti che «furono sicuramente fattori determinanti per la fortuna di Salerno in età medievale, favorendo lo sviluppo di un vero e proprio sistema di giardini con cisterne terrazzati» – di cui oggi tramanda la memoria il Giardino della Minerva – «di bagni termali privati e pubblici e contribuendo all'approvvigionamento di acqua dolce nell'area portuale» (Alaggio, 2011, p. 20). Per un altro verso, le acque hanno costituito anche un pericolo costante per la città, «essendo soggetta la zona ad alluvioni per le abbondanti precipitazioni, che cadono sulla cerchia dei Monti Lattari e Picentini, spesso sotto forma di rovesci» (Ruocco, 1976, p. 553)[5].

Si può subito affermare, in premessa, che il medioevo rappresenta il periodo più fortunato per la storia di Salerno: risalgono a quest'epoca i monumenti più significativi della sua identità territoriale. A fare di questa città una vera e propria capitale sono innanzitutto i Longobardi che, dopo averla sottratta ai Bizantini e annessa al Ducato di Benevento (640), un secolo dopo, con il principe Arechi II, la trasformano nella "opulenta Salernum", sede della celeberrima Scuola, punto di riferimento generale per le cure mediche tra il X e l'XI secolo[6].

[4] I Picentini erano stati deportati in Campania dopo l'espugnazione romana di Ascoli (268 a.C.).

[5] Di tali calamità Salerno è stata più volte vittima, sia in tempi antichi che recenti: tra la fine del IV e gli inizi del V secolo «fu *distituta et defessa* da un'alluvione» che la segnò profondamente, «seppellendola, nella parte pianeggiante, con mezzo metro di detriti […] Analogamente, intorno al XII sec., si riversarono sulla pianura costiera circa 30 cm di depositi alluvionali. In tempi più vicini, nell'ottobre del 1899, il Fusandola, il Rafastia e l'Irno straripparono inondando Salerno per una superficie di tre chilometri, con un'altezza dell'acqua che arrivò fino a quattro metri. Ancora impresso nella memoria dei salernitani è il disastro del 25 e 26 ottobre 1954, quando in meno di 24 ore l'abitato fu investito da 504 mm di pioggia, poco meno dell'intero quantitativo annuo. Il disastro provocò 107 morti, lo sfollamento di 1712 famiglie e danni valutati in ca. 50 miliardi di lire» (Alaggio, 2011, p. 21).

[6] Con la discesa in Italia di Carlo Magno i Longobardi perdono Pavia e l'Italia settentrionale: l'eredità politica, sociale e giuridica del loro regno viene così trasferita nel Mezzogiorno d'Italia, scampato ai Franchi. In questa circostanza

Fig. 2. L'attuale centro storico di Salerno (qui perimetrato in rosso su uno stralcio della sezione "Salerno" dell'I.G.M. [Sez. III, F. 467, 1996, scala: 1:25.000]) si è sviluppato ai piedi del Castello (il cui nome è qui racchiuso in un rettangolo rosso, insieme a quello, più in alto, de la Bastiglia), tra i torrenti Fusandola, a ovest e S. Eremita, a est (indicati con i rispettivi nomi). Sono stati analogamente evidenziati i toponimi Canalone e Renella, richiamanti la presenza dei corsi d'acqua nel centro urbano (cui si aggiunge il Rafastia) e rimarcati in celeste sulla carta (evidenziazioni a cura di S.S.).

In questo stesso periodo sorgono diversi importanti edifici: la residenza reale di Arechi II (definita "sacro palazzo" nelle fonti del X secolo), in una zona leggermente periferica della città (prossima all'insenatura naturale del torrente Rafastia), a cavallo delle mura e in luogo delle antiche terme romane (attuale zona di S. Pietro a corte), i cui materiali sono riutilizzati allo scopo; nelle immediate vicinanze si ergono una cattedrale dedicata alla Vergine e la chiesa di S. Benedetto; è realizzato il castello (oggi detto "di Arechi") sulla collina Bonadies, in cui è inglobata una preesistente *Turris maior* bizantina; le cinte murarie sono rinforzate e forse sopraelevate rispetto a quelle bizantine, accentuando l'impianto planimetrico di forma triangolare della città (Peduto, 2007, p. 26 e sgg).

Le modifiche urbanistiche proseguono dopo la conquista normanna (1077): a un rinnovato sistema di fortificazioni – con l'ampliamento del castello e la costruzione di una nuova torre semaforica (detta "la Bastiglia", posta a controllo delle vie d'accesso provenienti da ovest, attraverso i passi montani) – si aggiunge (per ragioni diplomatiche, più che religiose) la costruzione di un'imponente cattedrale dedicata a S. Matteo – in luogo di quella longobarda, dedicata alla

Salerno assume un ruolo prioritario nella ristrutturazione della *Langobardia Minor*: il principe Arechi II ne individua infatti il potenziale economico, con il controllo delle fertili valli circostanti, e commerciale, grazie all'affaccio sul mare.

Vergine[7] – e, vicino a quest'ultima, di un nuovo palazzo reale (castel Terracena o Terracina, di cui rimangono solo pochi resti, inghiottiti da successive costruzioni presso l'attuale Museo Provinciale) e di altri importanti monumenti (come Palazzo Fruscione, da poco restaurato). Il sistema stradale diventa altresì oggetto di interventi migliorativi, con la costruzione, lungo l'intero asse medievale dell'odierna via dei Mercanti, di «estesi ed eleganti porticati, sorretti da colonne e capitelli di spoglio, dove i mercanti, appunto, svolgevano la loro attività. Di tali portici sono rimaste alcune tracce ben visibili anche se per la maggior parte esse rimangono inglobate nei vani dei negozi moderni» (*Ivi*, p. 47).

Fig. 3. Melchiorre Ferraiolo (1443-1498 ca), L'assedio di Salerno nella cronaca aragonese del 1498-1503, New York, Pierpont Morgan Library, Manoscritto M. 801. Fol. 125v, Cronaca della Napoli Aragonese. Nel disegno, che evoca l'episodio dell'assedio di Salerno dell'ottobre 1495, con i Francesi alle porte e gli Aragonesi in fuga, si notano gli elementi urbanistici fondamentali della città medievale: le torri del castello, edificato sulla collina Bonadies, con, in alto a destra, la Bastiglia; le mura che racchiudono la città, con le porte di ingresso (tra cui Porta di Mare, a destra, attraversata da Via dei canali, punto di congiunzione diretto tra l'edificato urbano e il porto), e la cupola della cattedrale normanna di San Matteo.

Con l'età sveva (1194-1266) e angioina (1266-1442), invece, Salerno diventa progressivamente meno rilevante dal punto di vista politico, economico e culturale. Le notizie sul suo sviluppo urbanistico sono scarse, fatta eccezione per reiterati lavori di fortificazione difensiva. La fondazione dell'Università di Napoli (5 dicembre 1224), per opera di Federico II, sancisce il declassamento della Scuola Medica Salernitana, mentre gli Angioini spostano il baricentro geopolitico del Mezzogiorno da Palermo a Napoli, proclamata capitale del Regno (1268). Fa eccezione l'istituzione o istituzionalizzazione da parte di Manfredi di Svevia della Fiera di Salerno (1259), che sarebbe

[7] Non ci sono dati sufficienti sulla sua esatta ubicazione (secondo alcuni costruita laddove era quella bizantina, secondo altri, invece, nello stesso luogo in cui sarebbe poi sorta quella normanna).

divenuta una delle più importanti del Regno durante l'età aragonese e spagnola[8]. Manfredi provvede anche all'ampliamento e alla ricostruzione del porto (Gallo, Troisi, 1998, p. 138), che però sarebbe rimasto sempre poco funzionale a fini commerciali, soprattutto per reiterati fenomeni di insabbiamento (Sirago, 2001, p. 101). La fortuna dei commerci salernitani dipende quindi innanzitutto dall'essere Salerno un punto di snodo obbligato verso l'estremo Sud del Regno, a poca distanza da Napoli, e un riferimento per le organizzazioni commerciali attive in più settori di affari riguardanti un territorio ampio, comprendente Amalfi, Avellino, il Cilento e gran parte di Basilicata e Calabria.

Alcuni elementi del paesaggio di questa città medievale e poi rinascimentale (sepolta da una continua opera di sovrapposizione edilizia proseguita incessantemente sino al XVIII secolo) emergono da una magnifica miniatura di Melchiorre Ferraiolo, autore di una cronaca napoletana illustrata della seconda metà del XV secolo (Fig. 3)[9].

L'impianto topografico e la situazione territoriale fotografati dalla carta sono simili a quelli dei secoli immediatamente precedenti e costituiscono un prototipo iconografico per le successive rappresentazioni di Salerno: un triangolo murario con il castello al vertice. Quest'ultimo è un elemento caratterizzante del paesaggio urbano salernitano: eretto sulle sommità collinari di un «blocco calcareo-dolomitico, che si incunea tra i Lattari e i Picentini e precipita direttamente al mare col Monte San Liberatore» (Ruocco, 1976, p. 552), vede sorgere il centro abitato ai suoi piedi[10]. Nonostante la drammaticità dell'episodio raffigurato (l'assedio francese della città), la carta trasmette l'idea di un territorio sviluppato, armonico, grazie all'abbondanza di acqua, intuibile dall'accentuata pendenza della collina lungo cui corre la strada che congiunge la città al castello, e dai molti campi coltivati che vi sorgono intorno. Questi ultimi sono la chiara testimonianza dell'esistenza di una campagna ubertosa e produttiva, da cui Salerno riceve sostentamento e che, allo stesso tempo, essa stessa alimenta, in un circuito economico virtuoso. La carta riflette in effetti la fine di uno dei periodi migliori per la città che, nel 1460, era stata ceduta dagli Aragonesi alla famiglia dei Sanseverino, che l'avevano trasformata nel fulcro del proprio "stato" (Musi, 2001, p. 34). Con Ferrante (1507-1552), il castello, sede abituale del principe durante i suoi soggiorni in città, è trasformato in una splendida dimora e anche il centro urbano è impreziosito: l'imperatore Carlo V d'Asburgo, in visita a Salerno, è ospite con il suo seguito nello splendido Palazzo della famiglia Ruggi, che sorgeva nella parte alta della città. Ma il conflitto tra Ferrante e la corona spagnola determina la fine del principato e l'inizio del declino per la città, nuovamente trasferita al Regio Demanio e venduta prima ai Del Balzo e poi ai Grimaldi. I commerci migliori gravitavano su Napoli, mentre lo sviluppo industriale riguardava soprattutto altri centri limitrofi (come Cava, Giffoni, Acquamela): molti banchieri ebrei, infatti, trasferiscono la propria sede da Salerno in altri

[8] Leone (1979, p. 97), in proposito, evidenzia come Salerno, «pur sostanzialmente priva di un autentico e consistente ceto mercantile, teso all'espansione», grazie alla fiera «attirò d'ogni dove operatori forestieri che ne promossero la crescita e ne precisarono il ruolo economico». D'Arienzo (2001, p. 93) distingue in proposito due periodi: il primo (XV-XVI secolo), caratterizzato dalla presenza di operatori commerciali stranieri, con un volume di scambi consistente e differenziato nei generi trattati; il secondo (XVII-XVIII secolo) segnato dalla crisi dell'intero Regno e da una retrocessione accentuatasi e aggravatasi definitivamente nel corso del Settecento.

[9] Non si possiedono notizie biografiche su questo autore: «il cognome si ricava dall'opera stessa, laddove, a proposito dell'ingresso trionfale in Napoli di Alfonso I d'Aragona (1443), egli indica la sua fonte nel padre Francesco Ferraiolo, il quale era stato spettatore dello storico evento» (Pignatti, 1996).

[10] Le fonti storiche relative alla fase compresa tra il V e il VII secolo sono frammentarie ed esigue, ma tra queste emerge con certezza la costruzione del castello: le indagini archeologiche svolte nell'area rivelano la radicale trasformazione militare della città, divenuta parte integrante del piano di riconquista bizantina dell'Italia, e la sua «lenta ma progressiva metamorfosi urbana», destinata ad assumere di lì a qualche secolo «un ruolo forte nella politica europea e mediterranea nella controversia che opporrà carolingi e bizantini». La testimonianza più evidente di tale ruolo è appunto la costruzione della «grande torre intorno alla quale successivamente si svilupperà il castello e che nei documenti medievali sarà indicata come *Turris maior* […] fatta erigere a protezione della rada e del porto sottostante – ai tempi della guerra greco-gotica, come risulta dai ritrovamenti archeologici». Vi si aggiungono i segni dello sviluppo economico del territorio circostante la città, nelle valli dell'Irno e del Sele, i cui villaggi la rifornivano di derrate alimentari, come dimostra la perdurante attività delle antiche *villae* rustiche romane nell'alto medioevo, fulcri funzionali del successivo sviluppo di centri vicani (Peduto, 2007, pp. 14-21).

luoghi, come Cava, Sarno o Sanseverino (*Ivi*, pp. 170-173). Di poco successivo è un disegno a penna di autore anonimo conservato nella Biblioteca Statale Angelica di Roma (Fig. 4), nel quale, oltre al tipico e già noto andamento triangolare della murazione (in cui si nota la posizione delle principali porte urbiche e delle strutture difensive), emergono soprattutto le aree di espansione extraurbana e l'accurata caratterizzazione delle tipologie conventuali pretridentine (Perone, 2007[b], p. 99).

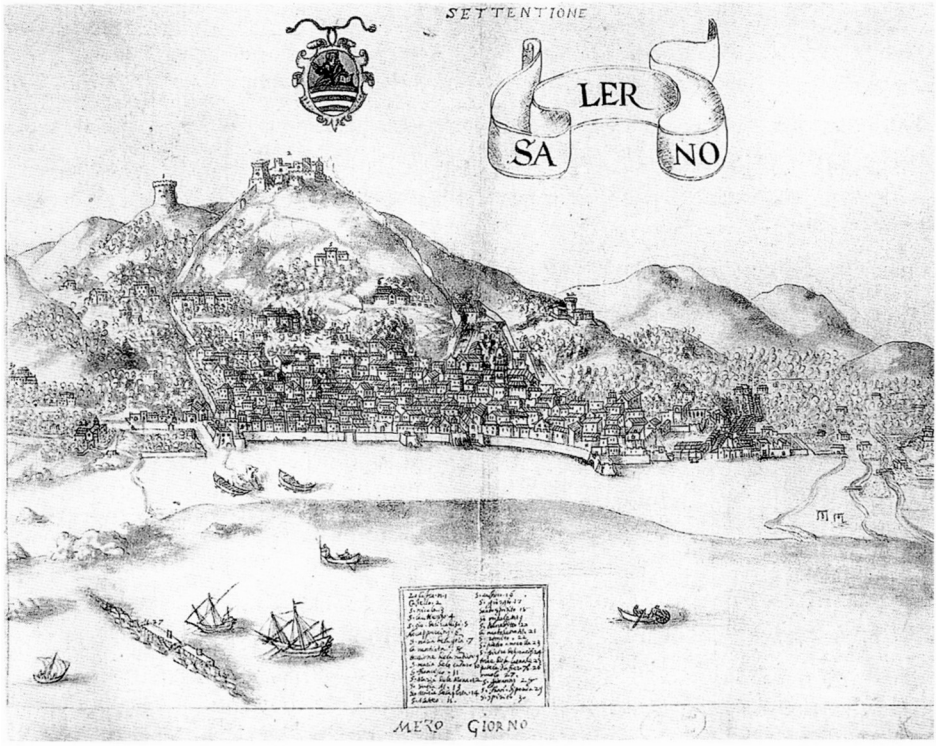

Fig. 4. *Salerno.* Disegno a penna, inchiostro bruno e acquerello (fine XVI-inizio XVII secolo, Roma, Biblioteca Statale Angelica). Questa veduta della città è particolarmente preziosa: la legenda ne elenca i principali edifici (in prevalenza religiosi), mostrando il tracciato definitivo delle mura, invariato fino all'abbattimento (avvenuto nel XIX secolo).

Il vero e proprio abitato, invece, «è concentrato nella zona più prossima al mare mentre il pendio collinare appare popolato da rari edifici turriti, sedi delle comunità religiose, inframmezzati da aree verdi. L'espansione extraurbana è leggibile nella zona costiera sia ad occidente, in direzione della capitale – al di là della porta dell'Annunziata e dell'omonimo "fortellizio" – che ad oriente, fuori della Portanova, tra l'area riservata alle baracche della fiera ed il fiume Irno». L'armonia è però interrotta da una violenta alluvione, che colpisce Salerno nel 1627, causando danni ingenti. Jean Jacques Bouchard (1897, p. 38), che la visita nel 1630, ne riporta un'impressione molto negativa: degrado, disordine e sporcizia la rendono più simile a un villaggio che a una città, con strade strette, non pavimentate, case fatiscenti e qualche palazzo nobiliare. Ai primi del XVIII secolo, tuttavia, Giovan Battista Pacichelli (1703) ne offre un'immagine diversa: Salerno appare una cittadina ridente, sviluppata sulla collina degradante, in un territorio florido e disseminato di piccoli insediamenti (Fig. 5). «All'interno del perimetro urbano qualche alberatura indica la presenza di giardini. Le mura appaiono risistemate ed ingentilite dalla cura architettonica spesa nella rifazione di porte e baluardi, e, smesso il ruolo di strutture difensive, permangono quali testimonianza dell'antico prestigio. Sull'abitato, già caratterizzato da una più accurata manutenzione degli edifici, domina la mole della cattedrale, da poco rinnovata, contraddistinta dalla torre campanaria a tre ordini sovrapposti. Molte sono le comunità religiose presenti con i loro conventi sia all'interno che fuori delle mura. È questa la rappresentazione ufficiale della città capoluogo del principato citeriore» (Perone, 2007[a], p. 73).

Nel procedere del secolo la situazione tuttavia peggiora: con il passaggio dagli Spagnoli agli Austriaci (1714-1734), gli uomini incaricati di reggere il governo si rivelano degli inetti. Ancora in età borbonica (Carlo di Borbone sale sul trono di Napoli nel 1734), pur vivendo in un clima di progressivi miglioramenti (concentrati soprattutto a Napoli), Salerno appare in stato di degrado, al punto di far scrivere a Giuseppe Galanti, in visita al Principato Citra (antica denominazione della provincia di Salerno): «Di una provincia così estesa e così ricca di naturali prerogative fa meraviglia il vedere Salerno non essere che una meschina città» (Galanti, 1790, p. 190).

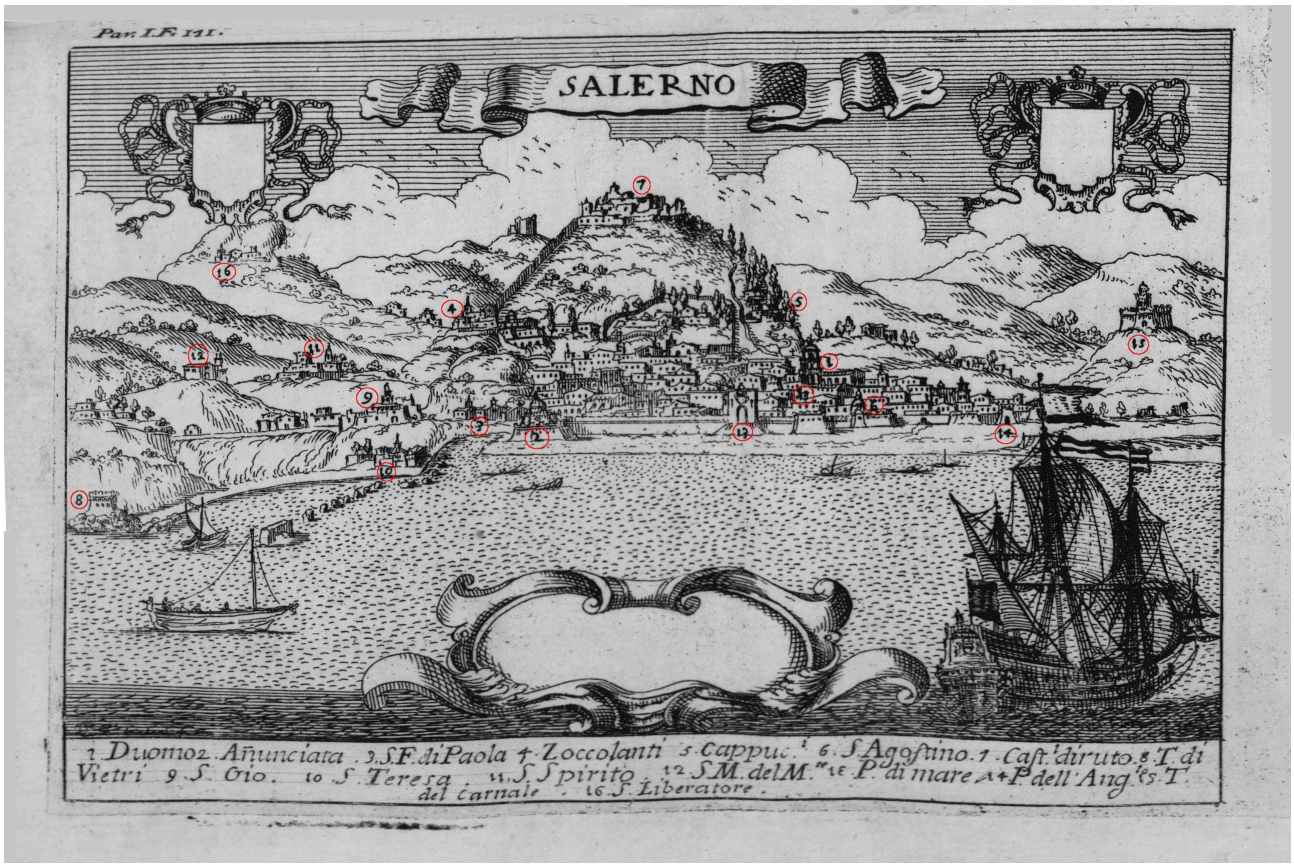

Fig. 5. La raffigurazione di Salerno nel *Regno di Napoli in prospettiva* (Pacichelli, 1703) con disegni di Cassiano de Silva (1701). Evidenziati in rosso i numeri che richiamano in legenda i principali edifici e infrastrutture della città (evidenziazioni a cura di S.S.).

Di tale periodo offre una testimonianza emblematica Claude-Louis Chatelet, principale illustratore del *Voyage pittoresque* dell'abate di Saint-Non (Fig. 6.a), dal cui disegno emerge una situazione desolante: contigua a un'area sterrata e amena nella zona orientale (insalubre anche perché prossima ai campi per la coltivazione del riso), la città, cresciuta verso le colline (a causa del divieto di costruire fuori le mura imposto dal governo spagnolo), appare simile a un misero borgo. Tra gli elementi architettonici riconoscibili (tuttora esistenti) emergono il castello longobardo-normanno, la Chiesa della Santissima Annunziata (già presente nel XIV secolo, ma oggetto di una serie di rifacimenti, conclusisi nel 1737: Perone, 2007[b], p. 143), con la sua guglia, e la Porta Nova, edificata nel 1754 (Carella, 1978, p. 385).

Di questa situazione di degrado offre una descrizione analoga anche Carlo Ulisse De Salis Marschlins, conte svizzero in viaggio nel Regno di Napoli alla fine del '700. Nello spostamento da Napoli a Paestum, iniziato nel marzo del 1789, tra i luoghi attraversati il conte descrive Salerno, che «è situata sovra il golfo a cui dà il nome, ed è costruita parte sul pendio meridionale della sporgente catena degli Appennini, e parte sovra il piano che si spiega verso il mezzogiorno», notando allo stesso tempo che la bellezza naturale del territorio è «deturpata dalla strettezza delle vie e dall'aria assolutamente insalubre» (Sole, 2012, p. 58).

Qualche miglioramento in tal senso appare durante il XIX secolo, grazie alla quantità e qualità degli interventi di trasformazione urbanistica, con modifiche consistenti nel tessuto e nell'impianto urbano (Gravagnuolo, 2008, p. 169). Vi rientra il permesso, nel 1804, di realizzare una strada lungo la via delle Calabrie, che tra lo "spiazzo Portanova" e il largo antistante la porta dell'Annunziata sarebbe di lì a poco diventata "la via Marina", «parte integrante della città che instaurava un nuovo rapporto con la fascia litorale fino ad allora esclusa dalle mura cittadine». La nuova strada doveva facilitare il commercio con le provincie di Calabria e Basilicata, ma pure «migliorare l'aria, aprendo una circolazione ad essa con rompere il muro di cinta e unire le strade antiche con la nuova» (Giannattasio, 1995, pp. 7-8).

Fig. 6.a.-b. *Vue de la ville de Salerne* (a.), disegnatore Claude Louis Chatelet, incisori Jacques-Joseph Coiny ed Emmanuel Jean Nepomucene De Ghendt. In questo disegno tratto da Saint Non (1783, p. 160) si notano alcuni degli elementi della Salerno antica, qui evidenziati in rosso: la chiesta della Santissima Annunziata, sulla sinistra, il castello e Portanova. La comparazione con un'immagine satellitare di Google Map (b.) aiuta a riconoscere questi elementi architettonici, tuttora esistenti.

Con il Decennio Francese e la legge sulla eversione dei feudi (13/02/1807), Salerno perde il carattere "conventuale", che l'aveva caratterizzata per secoli, diventando un centro più funzionale,

grazie al ruolo di capoluogo di distretto attribuitole dai francesi, di cui è testimonianza il palazzo dell'Intendenza (oggi sede della Provincia), nato dalla trasformazione radicale di un preesistente monastero agostiniano. Con la Restaurazione e il ritorno dei Borbone, la città capoluogo, poco o nulla coinvolta nelle industrie a gestione svizzera della Valle dell'Irno, è stimolata alla ripresa economica con una serie di interventi pubblici, tra cui lo spianamento del lato sud della via Marina. «La sistemazione della via, che avrebbe reso più comoda l'abituale passeggiata serale della popolazione, venne attuata in tre fasi a partire dal 1847. La terza fase, che comportò la soppressione della Villetta, destinata in parte all'allargamento del tratto iniziale della via Due Principati, si concluse solo dopo l'Unità» (Perone, 2007 [a], p. 89). Di tale trasformazione si trova traccia in una bellissima pianta di Francesco Malpica del 1862 (Fig. 7.a-b-c-d), parte di un progetto di costruzione dell'attuale Corso Vittorio Emanuele II.

Fig. 7.a-b-c-d. Salerno, 1862, *Pianta di una porzione della città di Salerno racchiusa tra le strade Due Principati*, Secondo Arcivescovado, Corso Garibaldi e Portarotese, con l'indicazione della traccia corsa delle tre nuove strade, Archivio di Stato di Salerno, Prefettura, Seconda Serie. Architetto: Francesco Malpica (a). Georeferenziazione della carta di Malpica sulla sezione "Salerno" al 25.000 dell'I.G.M. (b). La sovrapposizione tra le due carte rende evidenti le trasformazioni urbanistiche della città, con la sparizione dei giardini e delle ville della seconda metà del XIX secolo (c). Via dei Principati è evidenziata in rosso sulla carta di Malpica, mentre sulla carta satellitare è rimarcata la "via degli Orti", indicativa dell'antico uso del suolo urbano (d).

La pianta mostra una città ricca di giardini rigogliosi, tra cui quelli di una villa fiancheggiata dalla Via dei Principati. La georeferenziazione sulla Sezione "Salerno" dell'I.G.M. rende evidenti le trasformazioni urbanistiche della città, successive non solo all'Unità d'Italia, ma soprattutto alla ricostruzione post-bellica e a quella seguita al terremoto del 1980. Emerge il fatto che la strada attraversi oggi un'area completamente edificata mentre, nella seconda metà del XIX secolo, costeggiava ville e giardini[11]. Si noti anche l'evidenziazione in rosso di una delle strade perpendicolari a via dei Principati: si tratta della "Via degli Orti" (riconoscibile nella sovrapposizione tra la carta di Malpica e l'immagine satellitare di Google Earth: Fig. 7.b.c.d.), il cui nome richiama con evidenza l'antica destinazione d'uso dei suoli oggi edificati.

Nel 1865, completato il primo tratto del corso Vittorio Emanuele, è avviato il progetto del secondo tratto, «già previsto come necessario collegamento alla stazione ferroviaria, ma sospeso in attesa della definitiva sistemazione dello scalo. Come era avvenuto per quasi tutte le città del

[11] Il che spiega il motivo per cui Via dei Principati è tuttora chiamata dai salernitani «'a scesa d''a villa» (la discesa della villa), considerando che è una strada con un costante angolo di pendenza.

secondo Ottocento, anche Salerno si dotò di un asse che collegava direttamente la nuova stazione con il centro cittadino e che nella fattispecie coincideva con la direttrice della espansione urbana orientale» (Perone, 2007[a], pp. 92-93). Allo stesso tempo, con il sindaco Matteo Luciani (in carica dal 1862 al 1874 e dal 1879 al 1884), la città iniziava a dotarsi di infrastrutture fondamentali per il suo progresso economico, sociale e civile: dalla fondazione degli Ospedali Riuniti all'allestimento della "Esposizione 1870" (promossa da imprenditori e industriali per un contatto tra la città e gli attori all'avanguardia dell'industria europea); dalla costruzione del Teatro comunale "Giuseppe Verdi" (inaugurato nel 1872) alla cura del litorale, bisognoso di risanamento e difesa dalle frequenti, distruttive mareggiate. Al termine del primo decennio del Novecento si avviano così i lavori per il prolungamento del lungomare, dove si trovano diversi alberghi, tra cui l'Hotel d'Angleterre (Fig. 8). Salerno in questo periodo non è ancora diventata una vera e propria località turistica: i viaggiatori stranieri vi si fermano per poter poi visitare gli scavi di Paestum, da un lato, e la costiera Amalfitana, dall'altro[12].

Fig. 8. Cartolina illustrata raffigurante l'Hotel d'Angleterre a Salerno lungo la Marina, 1916. Ai primi del Novecento la città accoglieva pochi turisti, che vi sostavano per visitare la Costiera Amalfitana e gli scavi di Paestum.

Con il Fascismo la città, inserita nel progetto per la "Grande Salerno", è oggetto di numerosi interventi edificatori (la costruzione di palazzine popolari promossa dal comune e dalla cooperativa

[12] «Nella seconda metà del secolo XVIII ed ancora agli inizi dell'Ottocento viaggiare nelle province del Regno di Napoli non era certamente facile: vi erano innumerevoli barriere e pedaggi, le varie località in genere erano isolate e non collegate, le locande erano poche e generalmente poco confortevoli, le strade erano infestate spesso da malviventi e si viaggiava unicamente con i cavalli, o con le carrozze. Quasi sempre coloro che si avventuravano a sud di Napoli facevano una sosta a Salerno, che rappresentava l'ultima tappa sicura e tranquilla, dove riposare, fare il cambio dei cavalli o approvvigionarsi di viveri prima di iniziare l'incognita del viaggio nelle zone paludose e spesso infestate di malviventi che si trovavano a sud della città, o di avventurarsi sui ripidi sentieri che conducevano alla costiera amalfitana. […] Non era certamente all'epoca un turismo di massa, ma riguardava unicamente una fascia sociale molto elevata e colta: nobili gentiluomini, diplomatici, persone facoltose, disegnatori ed artisti, spinti dal desiderio di avventura e conoscenza o per lavoro» (Sole, 2012, pp. 57-58).

"Case Ferrovieri", di edifici rappresentativi, tra cui il Palazzo di città, il Palazzo delle Poste e Telegrafi, il Palazzo di Giustizia) e infrastrutturali (con il completamento del Lungomare Trieste) che le daranno un nuovo volto. Ma la grande svolta urbanistica, con l'espansione a est, si coglie in una straordinaria ripresa fotografica del 1959, accostata a un'odierna immagine satellitare di Google Earth (Fig. 9), nonché nella Sezione "Salerno" considerata in tutta la sua ampiezza (Fig. 10). Osservando come l'edificato urbano si è nel corso del tempo allungato molto al di là della riva sinistra dell'Irno, in una stretta fascia costiera, con i quartieri moderni caratterizzati da una rete viaria regolare, ai piedi delle appendici terziarie dei Picentini, e in direzione N, verso il nodo autostradale, si intuisce il motivo per cui, non essendo il sito topografico «tra i più favorevoli per la creazione di una grande città, essendo troppo ristretto lo spazio disponibile tra le montagne e il mare» (Ruocco, 1976, p. 552), gli urbanisti abbiano definito "alla rovescia" lo sviluppo urbano, caotico, sovraffollato e con pochi spazi verdi, di Salerno, volendo con ciò indicarla quale esempio di come una città non vada costruita (Aversano, 2010, p. 225).

Fig. 9. Il confronto tra un'immagine di Salerno del 1959 (sopra) – formata da sette fotografie affiancate (Archivio di Stato di Salerno, *Fondo Dentoni-Litta* 52) – con una satellitare di Google Map (sotto) rende evidente lo sviluppo della città lungo la fascia costiera, sino ad arrivare ai piedi dei Picentini rispetto alla posizione del castello (evidenziato con un rettangolo bianco in entrambe le riproduzioni. Modifiche ed evidenziazioni a cura di S.S.).

Ciò nonostante, Salerno, che oggi è al secondo posto nella gerarchia dei cinque centri-capoluogo della Campania, per infrastrutture e numero di abitanti (133.970 nel 2018, contro i 134.850 del 2017), continua a crescere, con una cementificazione praticamente ininterrotta e ormai ingiustificata. Dopo l'incremento esponenziale di popolazione verificatosi all'indomani della seconda guerra mondiale (a causa dei flussi migratori provenienti dalle aree rurali della provincia), dagli anni '90 del secolo scorso si assiste invece al fenomeno opposto, sia per esigenze economiche sia per il progressivo sviluppo di altre aree provinciali, come la Valle dell'Irno, impreziosita dalla presenza di poli culturali ed economici (tra cui l'Università degli Studi di Salerno, trasferitasi a Fisciano nel 1987) e, più di recente, dall'apertura di attrattori commerciali (come l'IKEA). Mentre il settore secondario è rappresentato a Salerno da piccole e medie imprese (operanti nei settori tessile, alimentare, metalmeccanico, della carta; il settore edile, molto attivo fino agli anni 1980, ha successivamente registrato una netta flessione), l'economia cittadina si fonda oggi soprattutto sul

settore terziario, nel cui ambito, oltre alla crescente capacità attrattiva dell'Università, spiccano le attività legate alla commercializzazione dei prodotti agroalimentari, ai trasporti (terrestri e marittimi) e alla pubblica amministrazione. Anche il porto, benché sottodimensionato rispetto alle esigenze, presenta un discreto traffico di merci, in espansione negli ultimi anni.

Per quanto riguarda le recenti politiche di rilancio economico della città, Salerno, "città europea e del turismo", è il leitmotiv di una politica di marketing territoriale iniziata oltre vent'anni fa. Qualche cambiamento negli ultimi anni è sopravvenuto: al di là delle critiche, detrazioni o lodi esagerate, il processo di riqualificazione urbana ha prodotto degli effetti misurabili. Il centro storico di Salerno pullula sempre più di turisti, spesso stranieri, in giro tra botteghe, locali, pub, bar, trattorie e ristoranti di ogni tipo, gemmati intorno al decumano di via Tasso e ai vicoli della città medievale.

Fig. 10. Lo stralcio della carta topografica dell'I.G.M. "Salerno" (Sez. III, F. 467, 1996, scala: 1:25.000) evidenzia la natura prevalentemente collinare-montuosa del territorio salernitano e la ristrettezza dello spazio disponibile per lo sviluppo urbanistico della città, con una fascia pianeggiante a est compressa tra i rilievi e il mare.

La trasformazione (in parte già prefigurata nel "Piano Particolareggiato del Centro Storico" della fine degli anni '60) è partita, anche in questo caso, negli anni '90, quando i ceti popolari che abitavano nei palazzi degradati dei quartieri storici sono stati progressivamente dislocati altrove (in particolare nel rione Mariconda), lasciando il posto ai lavori di ristrutturazione dei borghesi benestanti, che vi si sono trasferiti. Si è trattato di un tipico processo di "gentrification", esplicitamente favorito a Salerno da politiche urbanistiche mirate.

Nell'idea di progettisti come Oriol Bohigas e Albert Puigdomenech (curatori del PUC 2005), le trasformazioni della città si fondavano sul presupposto che l'organizzazione dello spazio urbano, producendo effetti sulla *weltanschauung* dei suoi abitanti e della popolazione *tout court*, dovesse armonizzarne le diverse componenti, innanzitutto a partire da una "monumentalizzazione" della periferia e una "igienizzazione" del centro. A Salerno la prima parte di questo progetto sembra

soffrire in effetti di qualche equivoco, essendosi la monumentalizzazione tradotta in una sorta di bulimia edilizia, con cementificazioni eccedenti rispetto al numero di residenti. La seconda parte, invece, sembra compiuta: se ne trova traccia in una sorta di mutazione "genetica" che ha trasformato le stradine del centro storico in luoghi di cultura, turismo, shopping e 'movida' (ma con relativa congestione del traffico, mancanza di parcheggi e confusione generale permanente). A fronte della irrilevanza plurisecolare di Salerno dall'età moderna in poi, oggi qualcosa è dunque cambiato, ma dal passato si deve ancora recuperare la vera forma del *milieu* salernitano, unica possibile ricetta per una valorizzazione del territorio intesa in senso "glocale".

Bibliografia

AA.VV. (2006), *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Utet, sub voce "Salerno".
Alaggio R. (2011), *Lo sviluppo urbano di Salerno nel Medioevo. I temi della ricostruzione storiografica*, in: Pacifico M. et alia (a cura di), *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, Associazione Mediterranea, vol. 1, pp. 17-42 [Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche, 17].
Aversano V. (2010), *Leggere carte geografiche di ieri e di oggi. Come e perché*, Gutenberg Edizioni.
Bouchard J.J. (1897), *Un Parisien à Rome et à Naples en l632. D'après un vianiiscrit inédit de J.-J. Bouchard*, par Lucien Marcheix Soiis-Bibliothécaire à l'École des Beaux-Arts, Ernest Leroux.
Caffaro A., Coiro F., Ferraioli P. (1977), *Salerno. Guida storico-artistica*, Edizioni Europrint.
Carella L. (1978), *Salerno attraverso il centro antico (Toponomastica Storica)*, Tipolitografia R. Reggiani.
Carucci A. (1994), *Opulenta Salernum*, Edizione a cura della Federazione Campana Casse Rurali ed Artigiane, Arti Grafiche Boccia s.r.l.
D'Arienzo V. (2001), *La fiera di Salerno*, in: Cacciatore G., Gallo I., Placanica A. (a cura di), *Storia di Salerno*, Elio Sellino Editore, Vol. 2 [Salerno in età moderna], pp. 91-99.
Galanti G.M. (1790), *Della Descrizione Geografica e Politica delle Sicilie*, Presso li Socj del Gabinetto Letterario, Tomo Quarto.
Gallo I., Troisi L. (1998), *Salerno. Profilo storico-cronologico*, Palladio editrice.
Giannattasio G. (1995), *Salerno. La città moderna. Piani e progetti dall'Ottocento ai primi decenni del Novecento*, Edizioni 10/17.
Gravagnuolo P. (2008), *La struttura urbana nell'Ottocento*, in: Cacciatore G., Gallo I., Placanica A. (a cura di), *Storia di Salerno*, Elio Sellino Editore, Vol. 3 [Salerno in età contemporanea], pp. 169-175.
Leone A. (1979), *Salerno aragonese: attività mercantile*, in: AA.VV., *Profilo storico di una città meridionale: Salerno*, Pietro Laveglia Editore, pp. 93-114.
Musi A. (2001), *Salerno nel Cinquecento*, in: Cacciatore G., Gallo I., Placanica A., *Storia di Salerno*, cit., pp. 31-40.
Pacichelli G.B. (1703), *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodeci provincie*, Stamperia di M. Luigi Mutio.
Panebianco V. (1991), *La colonia romana di Salernum. Introduzione allo studio di Salerno romana*, Alessandro Tesauro Editore.
Peduto P. (2007), *Salerno in età romana e medievale*, in: Id., Perone M., *Breve storia di Salerno*, Pacini Editore, pp. 7-53.
Perone M. (2007[a]), *Salerno in età moderna*, in: Peduto P., Id., *Breve storia di Salerno*, cit., pp. 55-108.
Perone M., (2007[b]), *Salerno in età moderna*, in: Peduto P., Id., *Storia illustrata di Salerno*, Pacini Editore, pp. 92-145.

Pignatti F. (1996), *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46, sub voce "Ferraiolo".
Pontrandolfo A. (2010), *Culture a contatto in Campania. Processi di trasformazione tra V e IV sec. a.C. Il golfo di Salerno*, in *Bollettino di Archeologia on line*, I, Volume speciale F/F4/5, pp. 31-34 (http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/5_Pontrandolfo_paper.pdf).
Prontera F. (2003: a cura di), *Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo*, Vol. 3 di Biblioteca di geographia antiqua, L.S. Olschki.
Ruocco D. (1976), *Campania*, Utet [collana "Le regioni d'Italia"].
Saint Non J.C.R. de (1783), *Voyage pittoresque, ou, Description des royaumes de Naples et de Sicile*, Impr. de Clousier, 1727-1791, Troisième Volume [*Le Voyage ou Circuit de la partie Méridionale de l'Italie, anciennement appellée Grande-Grèce*].
Sirago M. (2001), *Il porto e la marineria*, in: Cacciatore G., Gallo I., Placanica A., *Storia di Salerno*, cit., pp. 101-108.
Sole A. (2012), *Salerno tra racconti dei viaggiatori e fonti documentarie*, in: Id., Schiavino M.T. (a cura di), *"...A curiosare le antichità..." . Strade e viaggiatori in provincia di Salerno in età moderna e contemporanea, Catalogo della mostra*, Archivio di Stato di Salerno, mag. 2010-gen. 2011, Plectica, pp. 57-69.
Touring Club Italiano (2005), *Campania*¸ T.C.I.